

LA PRIORITÀ DELLA FAMIGLIA NEL PENSIERO DEL BEATO PIETRO BONILLI

Sr Monica Cesaretti, ssfs

INTRODUZIONE

L'attenzione alla famiglia è la **nota** che ha sempre caratterizzato la vita del Bonilli. Lo conosciamo proveniente da una famiglia povera, ma sappiamo anche piuttosto ricca di valori e timorata di Dio. La fede, il lavoro, il sacrificio furono il «pane quotidiano» che Don Pietro imparò a mangiare fin da fanciullo. Tuttavia, possiamo affermare anche, con certezza, che nella sua famiglia egli respirò e visse i valori dell'**unità**, della **comunione** e della **condivisione**.

Anzitutto per quanto riguarda le sue scelte, sia quella di studiare, sia quella di seguire la chiamata del Signore, benché i mezzi necessari mancassero, non fu mai ostacolato dai suoi famigliari, ma anzi, sempre aiutato a responsabilizzarsi.

Con la famiglia inoltre non solo visse a Cannaiola, ma anche condivise, in qualche modo, il suo servizio apostolico. Scrive il suo primo biografo il Fausti: « Don Pietro condusse con sé a Cannaiola i suoi genitori e lo seguì anche il fratello Stefano [restando lì con la sua famiglia]. [...] Ottime furono sempre le sue relazioni con la famiglia che fu la prima ad apprezzare e ad ammirare le sue virtù e a coadiuvarlo nelle sue sante imprese». (Fausti, p.120)

Nelle lettere all'amico P. Bonaccia riferisce spesso della salute dei suoi famigliari, in particolare della malattia della mamma colpita da 15 mesi d'infermità e dell'agonia del nipote Nazareno deceduto in seguito ad ustioni gravissime provocate dall'incendio di alcuni mortai durante le celebrazioni per la festa del Protettore. (Cf. Lettera al Bonaccia n. 149 del 18 Maggio 1881 e n. 151 del 19 Giugno 1881)

Nelle lettere all'amico P. Bonaccia riferisce spesso della salute dei suoi famigliari, in particolare della malattia della mamma colpita da 15 mesi d'infermità e dell'agonia del nipote Nazareno deceduto in seguito ad ustioni gravissime provocate dall'incendio di alcuni mortai durante le celebrazioni per la festa del Protettore. (Cf. Lettera al Bonaccia n. 149 del 18 Maggio 1881 e n. 151 del 19 Giugno 1881)

Anche di suo fratello Stefano e di quanto gli fosse prezioso nel disbrigo di alcune incombenze quotidiane troviamo traccia nelle lettere al Bonaccia. (Cf. Lettera al Bonaccia n. 89 del 6 Luglio 1877)

1. LA FAMIGLIA COME OGGETTO PRINCIPALE DELL'ATTIVITÀ PASTORALE DEL BEATO

Date queste premesse, la sua azione pastorale non poteva prescindere dalla famiglia. Ogni membro, dal più anziano al più piccolo di essa, attrasse le sue zelanti cure pastorali. Molto arguto nel comprendere i mali che affliggevano la società del tempo, ma anche i suoi parrocchiani, di cui dà buona descrizione nelle Memorie Storiche, si preoccupò sempre con i mezzi propri del suo tempo e anche con quella «fantasia della carità» tanto auspicata ai nostri giorni, di dare una solida formazione alle coscienze.

Additò a tutti l'esempio della famiglia di Nazaret come modello di vita, di virtù, di valori perfettamente applicabile ad ogni stato di vita e ad ogni età.

«La S. Famiglia Nazarena presenta perfettissimi esempi ad ogni grado e condizione di persone. La famiglia è composta di tre elementi, di tre membri: di figli cioè; delle Madri, dei Padri. Orbene ciascuno trova nella S. Famiglia esempi e dottrine le più elevate e sublimi». (Discorso n.28)

Conscio che la pianticella cresce meglio diritta quando è tenera, non tralasciò mai l'educazione dei **fanciulli**, non liquidandoli, come oggi spesso si sente, con l'espressione «sono piccoli». A loro favore intraprese non solo la catechesi per insegnar i primi rudimenti della dottrina cristiana, ma istituì piccole associazioni, dove non solo i fanciulli e le fanciulle venivano iniziati pian piano ad una fede più matura e responsabile, ma avevano la possibilità di socializzare, d'imparare a vivere e praticare nel gruppo, nella piccola «comunità» che essi formavano, quei valori morali, umani e cristiani ai quali venivano progressivamente educati.

Egli stesso, che approdando a Trevi per gli studi, divenne membro dell'Associazione dei giovanetti Figli della Sacra Famiglia, istituita dal Pieri con lo scopo dichiarato di proteggere la gioventù trevana nei trambusti politici del 1860, per esperienza personale conosceva bene i vantaggi che queste semplici associazioni possono apportare per l'educazione e la formazione cristiana dei giovani e quindi non esitò ad istituirle velocemente anche nella sua parrocchia.

La sua attenzione di pastore fu anche per gli **adulti**. Sapeva che la sua gente era semplice, a volte rozza, oppressa dalla fatica per il duro lavoro nei campi e a volte dedita all'alcool e qualche altro brutto vizio, non per questo però si perse d'animo: istruì sempre con la sua parola, ma molto di più con i Sacramenti, mano potente di Dio, e con la fervente preghiera, l'esempio e l'umiltà riuscì ad estirpare i vizi annidati da anni fra i suoi parrocchiani.

Leggiamo uno stralcio dalle Memorie Storiche di Cannaiola che egli stesso scrive negli anni 1873 -74:

«Dovrei dare un cenno anche sullo stato civile e morale del paese: questo però come ognuno vede è affare scabroso e delicato, ma non tacerò la verità benchè dura. Sullo stato di cultura e d'istruzione me ne passo con poche parole. Se riguardassi la capacità naturale di mente e di cuore di questa Parrocchia, mi sembra che abbia comune colle altre popolazioni circostanti la poca intelligenza lo spirito poco attivo e svegliato. A questa ottusità influirà abbastanza il clima, la postura, molte cause fisiche, perchè lo spirito riceve molta influenza dalle cose sensibili ed esteriori: ma gli è certo che poca è la premura d'istruirsi e di civilizzarsi. L'opera dell'uomo di Chiesa assai tardi ricaverà il suo profitto».

«...Al presente colla licenza sfrenata de' tempi si è aggravata miseramente la situazione. La festa che pel contadino è l'unica giornata libera al servizio di Dio e al bene dell'anima, è profanata col giuoco e coll'ubriachezza: vedo cercarsi i balli con una smania febbrile, e lo noto perchè anche fuori del Carnevale ho dovuto deplorare questo abuso: incomincia a farsi vedere il latrocinio».

La Parola del Parroco quando predica non fa colpo ed è sfuggito: vedo le mie fatiche andare a vuoto. Lo provo nella Pia Unione delle Figlie di Maria istituita da me: nè le madri, nè le figlie vi prendono quell'interesse ch'è necessario, la tengo viva io, se domani la abbandonassi non provocherebbe, credo, un lamento dalle congregate. Queste parole faranno una cattiva impressione sull'animo di chi legge, saranno proprio di colore oscuro che gl'intorbideranno l'animo: ma se sapesse quanto lo fanno a me Parroco; che amarezza ne sento in cuore! ma la realtà non la posso distruggere io. Dunque mi si dirà, nulla di buono vi sarà in Cannaiola? Rispondo: Ve n'è, ma poco. Vi ho scorto della sollecitudine ed attaccamento alla loro Chiesa; la frequentano e vi s'intrattengono con sufficiente modestia: quando si trattò di restaurarla vi

contribuirono largamente. Nel sesso femminile in genere vi ho scorto onestà e riservatezza, e una non ordinaria frequenza ai SS. Sacramenti. Parimenti ho scorto che molta riverenza professano questi popolani al proprio Parroco, lo amano sinceramente e fortemente. Lasciano a lui ogni libertà di amministrare le opere pie, il che non è poco quando egli è coscienzioso intraprendente, attivo, e di buon criterio nella scelta de' mezzi che conducono al buon andamento della Chiesa, della Parrocchia e d'ogni altro che le si riferisce».

Oltre alla predicazione ordinaria, alle adunanze settimanali che teneva tanto per gli uomini che per le donne ascritti alle varie Pie Unioni, si preoccupò di dare al popolo Esercizi Spirituali e Sante Missioni.

Scrive:

«Il vantaggio dei medesimi è incredibile; ed io esorto i miei successori a praticare quel che io vengo facendo, il procurare alla parrocchia ogni tre o quattro anni gli Esercizi, e ogni dieci anni la Missione». (Fausti p. 114)

Dopo infaticabili giornate donate per il suo popolo, nell'umiltà, ma anche nella fermezza, qualche risultato che consolava il suo cuore cominciò ad ottenerlo pure lui, soprattutto intorno al 1871 quando i fedeli iniziarono la visita quotidiana alla Chiesa, per onorarvi il SS. Sacramento e la S. Famiglia. Scrive:

« È vero che è una forte legaccia per il parroco, ma è compensata dal quotidiano tributo di lode, che si rende al Dio nascosto nel Tabernacolo dell'Amore». (Fausti p. 118)

Non meno cari al suo cuore di pastore furono gli ammalati, gli anziani che sempre si preoccupava di visitare, non fuggacemente come spesso siamo abituati oggi a vedere, ma restando per ore al loro capezzale, dando così qualche attimo di respiro ai familiari più stretti e allo stesso tempo offrendo loro la consolazione spirituale, la preghiera e l'amore di un Padre che ama, conforta, e conduce a Dio le anime che Egli gli ha affidato.

A questo proposito grande fu l'impegno e la sollecitudine con la quale spronò i suoi parrocchiani a dare degna sepoltura ai defunti, pratica questa assai disattesa fra la sua gente. L'amore con il quale Don P. cercava di corrispondere alla chiamata del Signore, lo zelo indefesso e lo Spirito di sacrificio che gli faceva dimenticare la sua persona per donarsi tutto a tutti, ce lo testimonia egli stesso nella lettera di addio ai parrocchiani:

« Il momento doloroso è giunto! [...] Dunque addio, addio! Quest'amaro giorno di separazione m'opprime tanto più il cuore, quanto fu più lieto e festevole quello del mio ingresso in questa parrocchia. [...] In quel giorno diventammo tutti d'un cuore, tutti d'un anima, e quella pace che io vi annunciai non si turbò mai in sì lungo tempo. Addio dunque o Mia cara e bella Chiesa.. Un addio anche al camposanto! Tu conservi le ceneri di mio padre e di mia madre, e di centinaia dei miei parrocchiani che io stesso vi accompagnai. [...] Io parto ma il mio cuore rimane fra voi; quell'affetto che Dio stesso mi accese verso di voi, perché miei figli secondo lo spirito, non si estinguerà giammai; quindi quel bene che m'impegnai stabilire tra voi, voglio che si mantenga, si perfezioni, ed accresca».

2. LA FAMIGLIA COME SOGGETTO DELL'ATTIVITÀ PASTORALE

Fin qui, tuttavia, abbiamo ripercorso insieme a grandi linee, soltanto tutte quelle azioni che il Bonilli mette in campo per raggiungere la famiglia, cellula vitale della società e piccola chiesa

domestica. Cure tutte queste che possono rientrare in quella che oggi definiremmo Pastorale Ordinaria.

Ma come tutte sappiamo la creatività non si ferma all'ordinarietà. E infatti conduce il Beato ad utilizzare vie nuove e inedite, come quella della stampa, che lo rendono davvero un precursore del nostro tempo.

Quello che ora vogliamo fare è un passo in avanti, che ci spinge verso un oltre della vita e dell'opera del Padre Fondatore che è un po' inedito. Lo studio e l'approfondimento della figura del nostro Beato, mi hanno dato la consapevolezza che una delle sue caratteristiche preminenti, è la capacità di **far crescere e maturare le persone** attraverso una solida formazione delle coscienze.

Per meglio comprendere quanto sto affermando, mi rifaccio ad una citazione biblica, tratta dall'Evangelo di Giovanni al capitolo 3 v. 30:

«Egli deve crescere, ed io invece diminuire»

afferma Giovanni Battista nei confronti di Gesù.

Ecco, al centro dell'attenzione che il Bonilli riserva ad ogni persona c'è il desiderio e l'impegno che Gesù possa crescere in ogni cuore, possa «regnare» su ciascuno.

Perché tutto ciò avvenga, il Bonilli non confonde mai il suo ruolo di semplice strumento nelle mani di Dio, con quello dell'essere protagonista.

Unico protagonista è sempre Dio che per primo prende l'iniziativa di donarci gratuitamente il suo amore, e di attrarci a sé.

Ma anche legge il «diminuire» per far crescere Cristo, come riconoscimento pieno della dignità che ha il servizio di annunciatore e costruttore del Regno, servizio a cui ciascuno è chiamato, in quanto cristiano.

San Pietro afferma che il cristiano è una «**pietra viva**» impiegata per la costruzione di un edificio spirituale (cf. 1 PT 2,5).

Proprio per questo il Beato ha cura, attenzione e premura affinché ognuno, adeguatamente formato ai valori cristiani e ad una solida coscienza, sia responsabile, in ogni grado e stato di vita, dell'avvento della civiltà dell'amore sotto lo stendardo della Sacra Famiglia.

Questa caratteristica del Fondatore l'avevamo già incontrata quando abbiamo presentato le lettere alle suore e abbiamo sottolineato che, quasi all'indomani della fondazione, Egli decise di associare a sé una suora nel governo dell'Istituto. Essa è sì un'azione lungimirante, ma è anche un'azione volta a far crescere e maturare le persone perché pian piano siano in grado di reggere il peso di responsabilità sempre maggiori. Come poi è stato.

Anche nella Positio ad es. si accenna in più parti a questa sua capacità. Il Sig. Fiorani testimonia: «Infondeva la fiducia in Dio anche negli altri e spronava anche gli altri alla generosità verso i bisognosi» (Positio, testis VII Fiorani Silvio, § 347,p. 85).

Tornando al nostro argomento la sua capacità di formare sta in particolare nell'aver creduto che la famiglia potesse divenire **SOGGETTO della Pastorale**.

Nell'Apostolo della Sacra famiglia del 1881 parla dei «**Cooperatori o zelatori della Sacra Famiglia**» e delinea per loro un piccolo Regolamento.

Attraverso un preambolo che esprime un parallelo con la vita di Gesù in cui lo seguono Apostoli, Discepoli e Turbe, afferma che

«affinché la Sacra Famiglia, con la soavità del suo spirito, addolcisca l'asprezza del secolo addivenuto selvaggio nella fede e nel costume, è necessario che la grande Opera sia tripartita, è necessario che la grande Opera sia tripartita, è necessario che il grande albero abbracci tre rami; Uno dei quali siano gli Apostoli, o le trombe vive della divozione sovrana; il secondo sieno i Cooperatori della medesima, il terzo sieno le famiglie associate che formano la moltitudine e la massa numerosa dell'esercito. [...] La Provvidenza venne eseguendo il piano in ogni parte. Già ha provveduto agli Apostoli della sacra famiglia facendo sorgere nella nostra Archidiocesi Spoletina, la Società dei Figli Missionari della Sacra Famiglia.

[...] La Provvidenza inoltre ha fatto germogliare il terzo ramo dell'Albero, facendo nascere l'Associazione delle Famiglie Cristiane consacrate alla Sacra Famiglia. [...] Resta dunque a provvedere al secondo ramo del grande Albero, cioè alla Compagnia dei Cooperatori, e di questi è necessario occuparsi». (Apostolo della Sacra famiglia, Anno II, Nov. 1881)

Chi sono i COOPERATORI?

Possono essere sacerdoti o laici, come anche maschi e femmine. *«Debbono tuttavia essere persone distinte per pietà e per credito, onde riuscire nel loro mandato». Essi sono l'anello di congiunzione fra la Società dei Missionari e l'Associazione delle famiglie e come tali «stendono una mano agli Apostoli di parola, e un'altra alle famiglie cristiane».*

Non sono i supremi duci, né i soldati dell'esercito, ma sono gli ufficiali minori. A qualunque ceto appartengono devono essere in grado di coadiuvare la Società dei missionari nelle sue opere che sono:

- Missioni ed esercizi al popolo***
- Propagazione dell'Associazione delle famiglie***
- Insegnamento del catechismo***
- Sovvenimento delle famiglie povere***
- Cura della gioventù abbandonata***
- Reclutamento del clero***

Essi debbono coadiuvare queste opere con mezzi propri oppure anche attraverso elemosine da persone caritatevoli, cercando di cogliere ogni occasione. Saranno sostenuti in questa attività «pastorale» da «riunioni mensili per intrattenersi in pii esercizi e per infervorarsi nello spirito della compagnia».

3. QUALCHE CONCLUSIONE

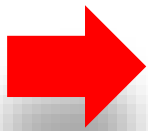
Il PF definisce i Cooperatori o Zelatori della Sacra Famiglia come **«il fiore dei Soci della Sacra Famiglia»**. Credo che noi possiamo tranquillamente pensare ad essi come gli antenati dei nostri attuali Associati (A.LBo.).

A questo proposito è molto bella e significativa la testimonianza di Ernesta Colombo, teste al Processo Diocesano. La quale riferisce le parole del PF: «Voi sapete dell'opera mirabile di Don

Bosco, il sacerdote che presto venereremo sugli altari.[...] Don Bosco diceva: «Noi abbiamo fatto sì, ma con l'aiuto di operatori e operatrici». Ebbene noi che siamo tanto pochi è necessario che allarghiamo le nostre file. Afferratela questa idea; impadronitevene. Noi dobbiamo cercare operatori e operatrici affinché l'Istituto della Sacra Famiglia abbia il suo incremento, si estenda sempre più per abbracciare tutte le opere della Carità cristiana. [...] Cerchiamole queste persone fuori dell'Istituto, ovunque. [...] Lo dico a voi perché possiate conservare, effettuare questa che è un'ispirazione del Sacra Cuore». (Ernesta Colombo, testis IX, Positio, § 426,427 p. 106)

Che intuito il Padre Fondatore: condivisione del Carisma e formazione per essere vere cellule che rinnovano la società!

- In conclusione, direi che vari sono gli spunti che ci offre il Beato attraverso lo studio della sua opera nel suo contesto storico, anche se qui non abbiamo potuto approfondire maggiormente. Tuttavia, alcuni elementi ce li diciamo ugualmente:



Lavoro indefesso per la formazione delle coscienze ai valori morali umani e cristiani per ogni persona di ogni ordine e grado.



Ricerca continuamente operatori affinché si possa giungere ad abbracciare ogni opera di carità



Condivisione del carisma



Incentivare la fiducia e la corresponsabilità



Cogliere occasioni e promuovere esperienze in cui nella vita si possono vivere concretamente questi valori, non solo a livello spirituale.

Si tratta di elementi che non ci sono nuovi e che in qualche modo possiamo dire di praticare.

Dove sta allora la novità?

La novità sta nel prendere consapevolezza di alcune cose che il PF ha sempre fatto nella sua vita ed **imitarlo**.

Ma ascoltiamo le parole stesse del PF: «O Religiose, mie figliole carissime, o miei fratelli sacerdoti, o amici del mio cuore e delle mie opere, quanto imparaste e riceveste e udiste e vedeste in me, ciò fate e il Dio della pace sarà con voi. Se bramate continuare la missione di pietà e di carità che io vi lasciai, nel nome della sacra Famiglia; se volete prosperare e dar frutto e possedere una sede a me vicina nei giorni eterni, vivete la vita della Casa Nazarena, vivete la mia vita, vita di umiltà e di nascondimento, di preghiera e di obbedienza, di povertà, di lavoro e di sacrificio». (Giovanni Capobianco, teste XIX, Positio, § 609, p. 147)

Penso che possiamo ritenere rivolte a ciascuno/a di noi personalmente queste parole. Attenzione tuttavia, a ben comprendere da dove muove l'imitazione:

L'imitazione deve partire dal nostro modo di pensare per poter poi informare anche il nostro modo di agire!

Siamo chiamate a contemplare il *modus vivendi e agendi* della S. Famiglia, del nostro Padre Fondatore e aprire la nostra mente, renderci disponibili a metterci in gioco, disponibili a lasciare noi stessi e le nostre idee per favorire la collaborazione, le idee e i progetti condivisi.

Solo allora la nostra azione non sarà svuotata e privata della sua efficacia, ma sarà vincente, perché scaturisce dal NOI e non dall'io!!!

Non ci resta quindi che interiorizzare e attuare queste parole del nostro PF:

«Specchiatevi, vi dirò, nella S. Famiglia povera e bisognosa e vedete l'opportunità che il Signore vi ha dato di imitarla più da vicino». (Beato P. Bonilli, Discorso 14, La S. Famiglia, 1 Luglio 1873)